

Associazione Stalin

Strumenti n.20

“Vecchie e nuove vie della provocazione trotskista”

da Rinascita aprile 1945

ANNO II - N. 4 Mensile - 3° gruppo - Sped. in abbon. postale APRILE 1945

Rinascita

Rassegna di politica e di cultura italiana
Direttore: PALMIRO Togliatti

LA VITTORIA

Dopo cinque anni e mezzo di lotte, di sofferenze e di sacrifici, i popoli d'Europa hanno raggiunto finalmente la vittoria. La forza militare dell'imperialismo tedesco è distrutta. L'hitlerismo e il fascismo sono schiacciati. Essi scompaiono dalla scena politica, come organizzazione militare e statale. I due sanguinosi tiranni che dell'Italia, culla del fascismo, e della Germania avevano fatto la base dell'attacco criminale contro le libertà democratiche e nazionali dei popoli europei e di tutto il mondo, sono sprofondati nel sangue, nel fuoco e nel fango, in un grandioso finale di guerra, che rimarrà uno dei momenti più grandiosi della storia mondiale. Per merito della parte migliore del popolo, dei valorosi partigiani delle regioni settentrionali, gli italiani possono ascrivere a loro merito di avere con le loro stesse mani fatto giustizia dello scionzo istrione che le caste dirigenti reazionarie avevano elevato a capo dello Stato italiano e che fu il principale responsabile della nostra rovina.

Per merito della parte migliore del popolo italiano noi possiamo affermare oggi con sicurezza che l'Italia, non ostante il vergognoso passato fascista, non ostante le sopravvivenze fasciste non ancora eliminate, non ostante la diffidenza degli Alleati e i limiti incomprendibili posti al suo sforzo di guerra, ha dato un contributo sostanziale alla propria liberazione e allo scioglimento del fascismo. Oltre alla partecipazione alla guerra,

con valore e con abnegazione, della Marina e delle forze residue dell'Esercito e dell'Aeronautica, decisivo è stato in questo campo l'appoggio del popolo. L'insurrezione in cui molti non credevano e che da tanti era stata deprecata, — si è inserita nell'ultima fase della guerra come una robusta realtà, nella quale il popolo italiano ha ritrovato sé stesso.

Ma l'Italia non è che una piccola parte d'Europa e del mondo, e le nostre vicende sono nel quadro della guerra solo una degli episodi. La guerra è stata, in realtà, una prova durissima per tutti i popoli, per tutti i regimi, per tutta la struttura della vecchia Europa. Imperialismo tedesco, hitlerismo e fascismo dichiararono guerra alla civiltà europea, a tutto ciò che in essa vi è di avanzato e di progressivo, «La nostra offensiva è diretta», — scriveva l'hitleriano Rosenberg, — «contro la concezione dei liberali tanto quanto contro quella dei marxisti. Per noi un'anima non è uguale a un'altra anima; un uomo non è uguale a un altro uomo. Il nostro obiettivo è un forte uomo tedesco». I vanguardisti razzisti, che rinnegavano la dottrina della persona umana, una delle conquiste più alte del pensiero libero e della storia dell'umanità, rivedevano il vecchio proposito delle caste reazionarie teutoniche, di distruggere ogni sorta di indipendenza e vita autonoma degli altri popoli. «Nel momento in cui getterò nell'uragano della popola-



IL MARESCIALLO STALIN

Premessa

Siamo nell'aprile del 1945, al momento culminante della disfatta fascista e nazista, e in questo preciso momento la rivista teorica **Rinascita** diretta da Palmiro Togliatti, attraverso uno scritto di Felice Platone, che è stato un importante dirigente comunista nel periodo della clandestinità, sente il bisogno di condurre un attacco durissimo al trotskismo.

Riportiamo qui lo scritto di Felice Platone, inserendolo tra i testi della Associazione che riguardano Stalin, per vari motivi.

Innanzitutto per evidenziare che il partito 'italiano' non ha avuto, nella valutazione dell'operato di Stalin e nella lotta alle opposizioni alla sua linea, una posizione diversa da quella espressa dall'intero movimento comunista. Non c'è dunque nulla di particolarmente 'italiano' nel testo che pubblichiamo e ciò vale a ricordare ai teorici della diversità del PCI che sulle questioni di fondo e fino al momento della controrivoluzione kruscioviana il partito condivideva l'indirizzo del partito bolscevico.

Dando per scontata dunque questa identità di vedute, quello che colpisce nello scritto di Felice Platone è però la linea interpretativa sul trotskismo.

In sostanza Platone evita di ripetere le considerazioni storiche sulle divergenze tra i bolscevichi e Trotski. Non ritorna difatti sulle questioni del socialismo in un solo paese, sulla collettivizzazione dell'agricoltura, sull'industrializzazione, ecc., ma punta direttamente a mettere in evidenza il ruolo internazionale del trotskismo dopo la sua disfatta nell'URSS. Questo aspetto particolare della questione - siamo nel 1945 con l'armata rossa che occupa Berlino - parrebbe di second'ordine se non scaturisse, dal contesto dello scritto, un aspetto nuovo della questione trotskista che viene individuato come strumento delle forze reazionarie e dell'imperialismo per indebolire il movimento comunista provocando contraddizioni e lacerazioni.

Questo fattore era già emerso con i processi di Mosca al blocco trotskista-zinovievista e a Bucharin. Quei processi concludevano in modo drammatico uno scontro in cui, come il loro stesso svolgimento aveva evidenziato, si era passati dalla lotta politica alla cospirazione interna e internazionale. Quindi il trotskismo aveva cambiato pelle ed era

diventato qualcosa di diverso.

Nella situazione italiana dell'aprile 1945, con l'insurrezione armata, ma anche con l'occupazione angloamericana del paese, si presentavano questioni difficili di equilibri interni e di rapporti politici e l'uso del trotskismo come grimaldello per far saltare la compattezza del partito comunista, emerso come egemone dalla resistenza e dalla lotta al fascismo, era un pericolo reale. Per questo Felice Platone scrive una denuncia che non ha nulla del dibattito politico, ma evidenzia il vero ruolo internazionale del trotskismo.

Oggi la questione rimane aperta, anche se si colora di tonalità diverse. A fianco di quello che su **La Nostra Lotta**, giornale clandestino del PCI pubblicato nel periodo della Resistenza, veniva definito *'sinistrismo maschera della Gestapo'* (n°6 dicembre 1943), le forze internazionali utilizzano le rivoluzioni arancioni, l'imperialismo di sinistra, le divisioni etniche.

La questione trotskista rimane comunque aperta.

Da Rinascita, aprile 1945

Felice Platone

Vecchie e nuove vie della provocazione trotskista

Non è forse morto il trotskismo? E gli aggruppamenti equivoci, più apparentati con la malavita che non con la politica, e nei quali si fondono vecchi e nuovi trotskisti, tenitori di *tabarins* e di bische clandestine, speculatori del mercato nero ed eroi del brigantaggio notturno, rappresentano forse ancora un pericolo per il movimento operaio, democratico, di liberazione nazionale, o non rappresentano piuttosto un semplice problema di polizia? Sta di fatto che in questi ultimi anni, e cioè da quando la guerra ha miseramente travolto le cosiddette piattaforme politiche del trotskismo, la lotta contro di esso si è andata affievolendo e ha perduto quel carattere di continuità e di intolleranza che è indizio di una forte coscienza del pericolo. È spiegabile che ciò sia avvenuto nel corso della lotta armata per la distruzione del fascismo e del nazismo, quando i trotskisti, sono stati costretti a smascherarsi o a ritirarsi nell'ombra; sarebbe imperdonabile leggerezza permettere che ciò continui ad avvenire ora che, decise le sorti della guerra, le democrazie si apprestano all'opera di ricostruzione e devono far fronte, non più sul campo di battaglia, ma sul terreno politico, alle insidie e agli attentati delle forze reazionarie, agli attentati di quelle stesse forze dalle quali sia il fascismo che il trotskismo hanno tratto la loro origine. Illudersi che il pericolo della provocazione, del sabotaggio, della disgregazione e della corruzione trotskista sia oramai un ricordo del passato soltanto perché la guerra ha disperso o polverizzato le forze organizzate del trotskismo, significa commettere lo stesso errore di coloro che ritengono ormai scomparso ogni pericolo di ritorno del fascismo soltanto perché gli eserciti di Hitler e di Mussolini sono stati disfatti. Le vicende di questi ultimi mesi, in Italia e fuori d'Italia, hanno mostrato anche ai ciechi quanto siano profonde le radici della reazione e quante carte essa abbia nel suo giuoco. Dalla ripresa di un'attività fascista dichiarata, sporadica

ma sintomatica, ai tentativi di spezzare il fronte democratico, che si rinnovano senza tregua, la reazione mette in moto tutte le sue forze per paralizzare e far fallire l'opera di ricostruzione democratica. Sarebbe assurdo pensare che essa rinunci a servirsi del trotskismo o di un suo qualunque succedaneo adattato ai nuovi tempi e alle mutate condizioni della lotta. L'esperienza degli ultimi venticinque anni può fornirci preziose indicazioni per stabilire da che parte, per quali vie e con quali mezzi si tenterà di portare la divisione, la confusione e il disordine nelle file democratiche e tra le masse popolari, nell'intento di impedire la completa distruzione della reazione fascista e di salvare i responsabili della catastrofe nazionale.

Due sono stati nel passato gli obiettivi fondamentali del trotskismo: disgregare dall'interno le forze dell'Unione Sovietica privandola nello stesso tempo delle simpatie e della solidarietà del movimento operaio internazionale, e portare la divisione e la lotta interna nelle file proletarie o democratiche. In questa duplice azione, il trotskismo ha sistematicamente proceduto di conserva con l'hitlerismo e col fascismo adoperandosi a creare le condizioni più favorevoli alle loro imprese. La lotta interna contro il partito bolscevico e contro la società socialista è andata assumendo quelle forme di violenza e di aperta criminalità che dovevano portare all'assassinio di Kirov e al sabotaggio dell'organizzazione economica e della difesa militare, soprattutto quando, giunto Hitler al potere in Germania, si entrò nella fase preparatoria dell'aggressione armata. Nello stesso periodo, la campagna di calunnie e di diffamazione contro il paese del socialismo e contro il movimento comunista venne sviluppata con un accanimento inaudito e fornì gli argomenti alle manovre sabotatrici del fronte democratico antifascista, al sabotaggio della guerra di Spagna culminato prima nelle sommosse trotskiste di Barcellona e poi nel tradimento di Madrid, alla esiziale propaganda per la capitolazione preventiva di fronte alla minaccia dell'aggressione hitleriana. Agenti e strumenti dell'hitlerismo e del fascismo, i trotskisti dividono con i loro padroni la responsabilità di questa guerra mostruosa e sono accomunati con essi anche nella sconfitta. Sconfitti militarmente, ma ancora forti e organizzati grazie alle posizioni che occupano in tutti i campi della vita nazionale e internazionale, i nemici della democrazia non esiteranno nella scelta dei mezzi e in primo luogo per rompere l'unità delle forze democratiche e soprattutto delle forze operaie. Stroncato sul nascere qualunque ripresa

del sabotaggio e della disgregazione trotskista è oggi un'esigenza vitale non soltanto del nostro partito e della classe operaia, ma di tutto il movimento antifascista, democratico, di liberazione e di rinascita nazionale.

Se vogliamo renderci conto del pericolo che il trotskismo rappresenta oggi e può rappresentare domani in Italia, basterà ricordare le difficoltà che ci stanno di fronte nella condotta della guerra, nella liquidazione del fascismo e nella ricostruzione del paese. Quale terreno più propizio, per un'azione trotskista, di un paese caduto in rovina, che appena incomincia, faticosamente, a risollevarsi tra difficoltà terribili ed ha davanti a sé un periodo di lotta a morte contro le forze reazionarie palesi e occulte che fino a ieri hanno di fatto governato il paese e che, anche a costo di un'altra catastrofe nazionale, sono decise a non lasciarsi strappar di mano il timone, e tanto meno a lasciarsi disperdere e annientare? Le bande nere che il fascismo organizza e mobilita contro i patrioti, i gruppi di scherani che operano contro il popolo nei territori liberati, le estese e attive complicità sulle quali fascismo e reazione possono contare per intralciare ad ogni passo l'epurazione e la rinascita, e per gettare nell'animo del popolo la disperazione e l'esasperazione, sono tutti segni precursori di un'altra battaglia nella quale il popolo italiano, anche dopo la cacciata dei tedeschi, dovrà impegnare, unito più che mai, tutte le sue forze.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che la reazione fa leva sulle divergenze che si manifestano nel fronte democratico e nel fronte operaio. In ogni alleanza queste divergenze sono inevitabili. Tutto sta nell'impedire che in esse si inseriscano la provocazione e il sabotaggio, nell'impedire che esse prendano il sopravvento sugli interessi comuni e facciano perdere di vista l'obiettivo essenziale che tutti vogliamo raggiungere: la distruzione del fascismo.

Anche in Italia il trotskismo ha ormai una tradizione ventennale di disgregazione del movimento rivoluzionario della classe operaia. Anche in Italia, il trotskismo si è sviluppato partendo da tendenze e correnti del movimento operaio influenzate e guidate da gruppi di intellettuali congenitamente incapaci di legarsi al proletariato. (Qualche cosa di analogo è avvenuto – e non a caso – per l'organizzazione fascista che prese le mosse dall'adesione degli intellettuali falliti del movimento sindacalista cosiddetto rivoluzionario, seguiti da scorie e rifiuti della

classe operaia i quali terminano i loro giorni nella tragica, sanguinosa truffa della «repubblica sociale»). Non è sempre facile cogliere in questo processo il momento in cui una setta di visionari dogmatici e di rivoluzionari da strapazzo, refrattari ad ogni politica realisticamente, marxisticamente rivoluzionaria, si trasforma in una agenzia criminale e senza scrupoli dei più feroci nemici della rivoluzione. Forse nessuno, nel 1918, sospettava che cosa si nascondesse dietro il sabotaggio della pace di Brest-Litovsk da parte di Trotzki; e nessuno poteva avere un'immaginazione così fertile da scoprire nelle file delle opposizioni che contrastavano, da destra e da sinistra, la politica di Lenin, le maglie di un complotto mirante, per prima cosa, ad eliminare dalla vita politica (o dalla vita *tout-court*) Lenin, Stalin, Sverdlov, cioè a liquidare la rivoluzione. Grazie agli insegnamenti dell'esperienza russa e grazie alla nostra esperienza diretta, abbiamo oggi una visione abbastanza chiara del processo degenerativo del massimalismo e del bordighismo.

Forse non si è abbastanza insistito sul fatto che la formazione del Partito comunista in Italia non è stata soltanto il frutto di una dura lotta contro il riformismo opportunistico, ma anche – e soprattutto – di una lotta contro il massimalismo e contro l'estremismo. E non si è certo insistito abbastanza sul fatto che la lotta contro il massimalismo non è stata soltanto lotta contro gli aspetti centristi di questo fenomeno politico, ma anche – e in seguito soprattutto – lotta contro i suoi aspetti estremisti.

Sconfitta la democrazia in Italia dopo il fallimento dell'Aventino e il colpo di Stato del tre gennaio, alcune correnti che in altre circostanze si sarebbero forse isterilite o comunque diversamente orientate nel quadro di un esperimento di più larga democrazia, si irrigidirono su posizioni che dovevano costituire il punto di partenza per la loro evoluzione caratteristicamente trozkista. Massimalismo e bordighismo, perdettero gradatamente tutto ciò che vi era in essi di sano e di onesto, caddero rapidamente nell'aperta provocazione, divennero gli agenti venali e i più validi ausiliari dell'OVRA e della Gestapo.

Non sarebbe forse privo d'interesse mettere a confronto la grettezza, la smisurata presunzione piccolo-borghese, la superficialità, l'ignoranza, il provincialismo e l'istrionismo di Mussolini con gli analoghi tratti caratteristici dell'ingegner Amedeo Bordiga. Ma quel che ora preme ricordare è che attorno all'ingegner Bordiga si è formata – soprattutto dopo il 1926 – un'accolta di avventurieri che, fatto

dell'anticomunismo il proprio cavallo di battaglia – non ha tardato a esprimere dalle sue file ogni sorta di sabotatori del movimento proletario, provocatori e agenti stipendiati dell'OVRA come Romeo Mangano e il professor Ugo Girone, manigoldi come l'assassino del compagno Camillo Montanari, amministratore del Par-tito comunista, trucidato in una stazione del Métro di Parigi. Per anni ed anni, le organizzazioni clandestine del Partito comunista in Italia hanno dovuto difendersi non soltanto contro la polizia fascista, ma anche contro le trame dei bordighiani che riuscivano talvolta a carpire la buona fede di qualche gruppo di operai e cercavano tutte le vie per colpire a tradimento l'attività antifascista. Noi li conosciamo, si può dire, ad uno ad uno questi provocatori, conosciamo ad uno ad uno i loro delitti e le loro provocazioni politiche e poliziesche e abbiamo ancora davanti agli occhi lo spettacolo istruttivo dei trozkisti italiani che, la vigilia di Monaco e della guerra hitleriana, predicavano la pace con Hitler e la guerra contro i comunisti, oppure si adoperavano, con tutti gli accorgimenti del mestiere, a denunciare all'OVRA o ad una qualunque polizia gli antifascisti italiani.

Ma oggi bisogna sfatare la leggenda che un pericolo di degenerazione trozkista possa sorgere soltanto dalle file del movimento operaio e debba avere necessariamente come punto di partenza un'opposizione esistente nelle file o ai margini del Partito comunista. Vi sono tendenze e orientamenti ideologici tra gli alleati della classe operaia, e, in generale, nelle file della democrazia, che creano l'ambiente, le premesse più favorevoli per un'azione trozkista. Dove esistono le condizioni per l'attività di una quinta colonna reazionaria e fascista, esistono anche le condizioni per un'attività trozkista che ne è un elemento indispensabile e, molte volte, il più efficace mezzo di azione. Agenzia della reazione e del fascismo, il trozkismo non mira soltanto a indebolire e disgregare il movimento operaio, ma tutto il movimento democratico. Sarebbe perciò assurdo cullarsi nell'illusione che un pericolo trozkista possa oggi provenire soltanto dai gruppi superstiti del massimalismo o del bordighismo e dalle loro cosiddette piattaforme ideologiche e politiche. È anzi presumibile che oggi manovre di tipo trozkista si sviluppino, più che dai vecchi gruppi battuti e falliti, da forze che si muovono nelle file democratiche e che per ragioni diverse e partendo da presupposti diversi, consciamente o inconsciamente, contribuiscono in pratica fin d'ora, a scalzare le basi dell'unità

democratica, a seminare la diffidenza, la sfiducia e il disfattismo nelle nostre file. E infatti, basta guardarsi intorno per vedere che ogni posizione del fascismo o del neo-fascismo o, insomma, della reazione ha i suoi riflessi in qualche settore del fronte democratico.

Se la reazione insinua per esempio che ormai il fascismo è battuto senza possibilità di rivincita, si troverà immancabilmente qualcuno che proclamerà la fine della lotta contro le forze reazionarie, la pace e il perdono generale. E si troverà senza dubbio qualcun altro che sosterrà esser giunto il momento di metter fine all'alleanza dei partiti democratici, di sostituire finalmente al blocco delle forze democratiche contro la reazione, il blocco nazionale e internazionale di tutte le forze non proletarie contro la classe operaia.

Se la reazione insinua che la «democrazia progressiva» propugnata dal Partito comunista, non è altro che la dittatura del proletariato, si troverà immancabilmente qualcuno, per sostenere che la democrazia non potrà mai essere diversa da quella che venticinque anni or sono ha dato vita al fascismo e dovrà essere monopolio di quegli stessi gruppi e ceti sociali, e si troverà qualche altro per ritorcere che ogni lotta per la democrazia è vana e che vano è parlare di unità e vittoria delle forze democratiche.

Se la reazione tenta di sabotare e svalutare la lotta dei nostri partigiani contro gli invasori tedeschi, ci sarà immancabilmente qualcuno che rivolgerà la punta della sua politica contro lo sforzo di guerra del popolo, diffondendo lo scetticismo e predicando la diserzione.

Che tutte queste posizioni abbiano in comune la tendenza a rivolgersi contro il Partito comunista e contro la sua politica è cosa che non fa meraviglia, ed è anzi appunto per questo che esse offrono un terreno favorevole per il sorgere e lo sviluppo di correnti trozkiste il cui compito è sempre e in ogni caso di nuocere innanzitutto al partito che è il nemico più coerente e risoluto del fascismo e della reazione. Nel «clima» creato da tanti anni di corruzione e di pervertimento fascista, questa incapacità di numerosi elementi e anche di interi gruppi, più o meno sinceramente democratici, di riconoscere l'origine reazionaria e fascista di talune idee apparentemente estremiste e rivoluzionarie, costituisce senza dubbio la premessa dalla quale attraverso un processo di cui la storia del trozkismo ci rivela la logica interna, si scivola facilmente nell'aperta azione trozkista, cioè controrivoluzionaria.

Il Partito comunista, forte dell'esperienza italiana e internazionale, anche se non si è ancora completamente liberato da ogni traccia di settarismo, può oggi affermare di aver vinto brillantemente la lunga battaglia contro la provocazione dei gruppi bordighiani, e contro le concezioni che mascheravano l'azione sabotatrice di questi gruppi. La sua unità ne è risultata considerevolmente rafforzata e, anche in questo periodo di impetuoso sviluppo delle sue organizzazioni, del suo prestigio e della sua influenza, esso ha dimostrato una singolare capacità di assimilare le forze imponenti che affluiscono a ingigantire le sue file. Sarebbe assurdo pre-tendere che un tale processo di sviluppo che nella sola Italia liberata ha portato in pochi mesi nelle nostre file centinaia di migliaia di uomini e nel corso del quale il partito si è trovato di fronte a compiti nuovi e immensi, tutto proceda senza inconvenienti, senza deviazioni e senza errori. L'importante è non indulgere a queste deviazioni e a questi errori; correggere rapidamente le une e gli altri.

L'unità e la forza del Partito comunista, la saldezza delle sue file, la chiarezza delle sue concezioni ideologiche e della sua linea politica, sono il presupposto di ogni lotta contro la provocazione trotskista. Il trotskismo diviene particolarmente efficiente e nefasto quando riesce a suscitare un'eco nelle file stesse del nostro partito, quando trova nelle nostre stesse file incertezza, disorientamenti, deviazioni sui quali abilmente appoggiarsi e far leva. Conoscere e superare le debolezze e le deficienze del nostro partito, è la prima condizione di una seria vigilanza contro il pericolo della provocazione trotskista, la prima condizione per mobilitare contro questo pericolo tutte le forze sinceramente democratiche.